Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 4-5

ICONOLOGIA

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 15 febbraio - 15 marzo 2018

Aby Warburg - Astrologia: polarità e orientamento. Il rituale del serpente (9)

di **Viviana Molino**

Ludwig Binswanger

Caro Professore!

Il prof W. Presentava già nell'infanzia segni d'angoscia e di ossessioni; da studente, aveva idee nettamente deliranti, non si è mai liberato di timori e riti e riti ossessive ecc., cosa che intralciava nettamente la sua produzione letteraria. Su queste basi si è manifestata un grave psicosi nel 1918, scatenata probabilmente da un stato presenile, e il materiale, sino a quel momento elaborato nevroticamente, si è espresso in forma psicotica. A tale stato si accompagnava un'eccitazione psicomotoria intensa che persiste ancora oggi, pur soggetta a forti variazioni. Qui da noi, è in un reparto chiuso, ma durante il pomeriggio è spesso abbastanza calmo da ricevere visite, venire da noi a prendere il tè, fare passeggiate ecc. Attualmente, è ancora in preda ai suoi timori e alle sue manovre difensive, al limite dell'ossessione e del delirio, cosicché, malgrado un funzionamento assolutamente intatto della logica formale, non resta alcuno spazio per un'attività in ambito scientifico. Si interessa a tutto, giudica con grande pertinenza cose e persone, ha una memoria eccellente, ma si riesce a farlo concentrare su argomenti scientifici solo per periodi molto limitati. Penso che la sua eccitazione psicomotoria vada decrescendo poco a poco, ma non credo che una remissione *quo ante* della psicosi acuta sia possibile, e neppure una ripresa dell'attività scientifica. La prego ovviamente di comunicare queste informazioni in modo che la fonte non appaia. Ha letto il suo *Lutero*? È veramente uno strazio vedere che non potrà probabilmente più attingere al tesoro del suo sapere, come alla sua immensa biblioteca.[1]

Questa lettera, scritta da Ludwig Binswanger, psichiatra di Warburg (e di Nietzsche), all'amico S. Freud è testimonianza della grave condizione che affligge Warburg negli anni tra il 1921 e il 1924. Anni di enormi sforzi per dominare la malattia e riemergere dal groviglio interiore che l'attanaglia. Ottobre 1918, crollo militare della Germania e "caduta vertiginosa nella psicosi"[2].

Ossessionato dalla guerra Warburg organizza un archivio costituito da migliaia di articoli, ritagli di giornale, disegna addirittura l'andamento dal punto di vista geografico della guerra, le trincee e le posizioni strategiche. La stampa, nazionale e straniera non gli serviva a conoscere la verità celata delle decisioni politiche.

[1]Ludwig Binswanger, *Lettera a Sigmund Freud dell'8 novembre 1921*, in *Binswanger e Freud* 1908-38, pp. 231 - 32

[2]Georges Didi – Huberman, *L'immagine insepolta, Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e della storia dell'arte*, Bollati Boringhieri, 2006, Torino, p.334

Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 4-5 ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 15 febbraio - 15 marzo 2018

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY

Non è in grado di distinguere la verità dalla propaganda e cerca risposte in chiunque abbia contatti con Berlino, chiede addirittura agli sconosciuti in strada[3].

I demoni e i fantasmi del passato, dei suoi studi e delle sue ricerche prendono il sopravvento, si ritiene lui stesso causa della guerra poiché è lui che li ha risvegliati nella definizione del Nachleben.

Lo scoppio della prima Guerra Mondiale rappresenta, quindi, per Warburg motivo di crisi e soprattutto di una profonda destabilizzazione interiore, anche se resta comunque ignoto se "a cedere fu in effetti "soltanto" una psiche da sempre in pericolo o non piuttosto una identità politico-etnico-religiosa oltremodo complessa e fragile"[4].

La sua stabilità mentale è giorno dopo giorno sempre più precaria finché arriva a minacciare la sua famiglia e la sua stessa vita con una pistola[5]. Arriva, quindi, il momento del ricovero, dopo essere stato in varie cliniche tra Amburgo e Iena, finalmente nel 1921 giunge in Svizzera a Kreuzlingen, sulle rive del lago di Costanza, alla clinica Bellevue diretta da Ludwig Binswanger.

[…] a Kreuzlingen, in un istituto chiuso, dove ho l'impressione di essere un sismografo fabbricato a partire da pezzi di legno provenienti da un albero trapiantato dall'Oriente nella fertile pianura della Germania del nord, e sul quale è stato innestato un ramoscello proveniente dall'Italia, lascio uscire da me i segni [die Zeichen] che ho ricevuto.[6]

Quando arriva in clinica è un sismografo a pezzi distrutto dall'incontro/scontro della sua storia personale con la storia occidentale presa nella sua totalità.[7]

Il lavoro di Ludwig Binswanger con Warburg è incentrato su continui tentativi di fargli ritrovare un nucleo di verità al quale appigliarsi e da cui poter ripartire, questo attraverso tre strumenti specifici: una cura di oppio, sedute di psicoanalisi freudiana e infine la sollecitazione al lavoro nonostante la sua instabilità mentale.

Warburg riceve, infatti, spesso le visite, fortemente volute dal suo medico, di Ernst Cassirer che in quegli anni intesse con lui un'importante rapporto di scambio intellettuale[8].

I due studiosi trovano entrambi sollievo dagli orrori del mondo nel piacere del lavoro[9], i loro scambi vertono in particolar modo sul concetto di simbolo e sul pensiero mitico, sulla lotta tra l'*eidolon* mostruoso e l'idea degli dèi a cui si lega il progressivo interesse per la figura di Giordano Bruno.

In una lettera successiva, risalente al 1929 Warburg infatti scriverà:

---

[3] Ernst H. Gombrich, *Aby Warburg una biografia intellettuale*, Campi del sapere, Feltrinelli, Milano, 1983, p. 181

[4] Ulrich Raulff,postfazione in *Il rituale del serpente*, Adelphi, 2011, Milano, p.72

[5] *Chernow* 1993, pp. [243 – 46] e *Koerner* 1997, p. 30 in Georges Didi – Huberman, op. cit., p. 341

[6] *Warburg*, 1923b, pp.249 – 50, in Georges Didi – Huberman, op. cit., p. 337

[7]Georges Didi – Huberman, *L'immagine insepolta, Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e della storia dell'arte*, Bollati Boringhieri, 2006, Torino, pp. 338 - 39

[8] Ivi, p. 347

[9]Aby Warburg – Ernst Cassirer, *Il mondo di ieri, lettere*, a cura di Maurizio Ghelardi, Nino Aragnp editore, Torino, 2003, p. 6

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 4-5 ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 15 febbraio - 15 marzo 2018
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY

Se possibile, vorrei anzitutto cercar di caratterizzare Giordano Bruno come un uomo che pensa per immagini […][10]

Molto importante è anche il rapporto che si va a creare in quegli anni tra Warburg e Binswanger, rapporto riconducibile non solo alla terapia ma soprattutto all'affinità intellettuale. Anni dopo la partenza di Warburg da Bellevue, Binswanger gli scriverà confessandogli di sentire fortemente la mancanza dei loro colloqui pomeridiani. Il pomeriggio è infatti momento di serenità per Warburg che spesso è nello studio del medico per un tè o impegnato con le visite che riceve frequentemente. Il mattino è invece il momento peggiore in cui si manifesta violentemente un'eccitazione psicomotoria e un'irrequietezza che sfoga con urla terrificanti.

Gli anni del ricovero sono un periodo prolifico di scritti che però risultano quasi del tutto intraducibili, persino la grafia è testimonianza del suo stato patologico.

Riempie sessantanove taccuini numerati a mano, per un totale di settemila trecento quarantacinque pagine, tutte rigorosamente scritte a matita poiché gli è vietato usare la penna che ritrova solo nel 1924 una volta lontano da Kreuzlingen.

Riemergono da questi scritti le sofferenze infantili legate alle immagini sataniche che da bambino gli apparivano in sogno delle illustrazioni al testo *Petites misères de la vie conjugal* di Balzac, o al trauma vissuto della madre malata, immagine che lui associa alla Passione di Cristo.

Warburg bambino, che riemerge durante il lavoro di "risanamento", associa la sofferenza alle immagini d'arte[11].

Gli scritti di questi anni rappresentano gli appunti preparatori per la conferenza che tiene il 21 aprile 1923 allo scopo di attestare la sua guarigione, conferenza che discute davanti ai pazienti e ai medici della clinica di Bellevue ad eccezione di pochissimi invitati, per la quale si fa mandare da Fritz Saxl una cinquantina di diapositive.

Sceglie come oggetto della conferenza la sua esperienza tra le tribù dei nativi americani.

Da questi appunti confusi e pervasi dal suo stato maniaco–depressivo emerge il concetto di "riflessi fobici", reazioni difensive che scaturiscono dalla paura di un bambino così come dalla mente dell'uomo selvaggio.

[…] nel caso di rumori lontani, come una porta che scricchiola per il vento, poiché questi stimoli suscitano ansia tra i selvaggi e i bambini, che possono proiettare in questo rumore l'immagine del cane che ringhia. […] Nell'uomo primitivo la memoria funziona mediante la sostituzione di paragoni biomorfici. Ciò può essere compreso come una misura di difesa nella lotta per l'esistenza contro nemici viventi che la memoria, in uno stato di eccitazione fobica, cerca di cogliere nella loro conformazione più evidente e distinta, e di misurare la forza, sì da poter prendere le misure di

[10] Ivi, p.20

[11] Ernst H. Gombrich, *Aby Warburg una biografia intellettuale*, Campi del sapere, Feltrinelli, Milano, 1983, pp. 25 - 26

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 4-5
ICONOLOGIA
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA
15 febbraio - 15 marzo 2018

difesa più efficaci. […] L'immagine sostituita oggettualizza lo stimolo che ha causato l'impressione, e crea un'entità contro cui possono essere mobilitate delle difese.[12]

In questi appunti Warburg ripercorre e finalmente elabora l'esperienza americana delle tribù che vivono e lasciano sopravvivere i simboli costitutivi della loro civiltà attraverso riti e danze magiche. Il concetto di simbolo viene qui ridefinito, soprattutto alla luce degli scambi con Cassirer, è concepito infatti come lo *Specifikum* di ogni produzione culturale, ovvero lo strumento di partenza per un'indagine dell'espressione umana[13].

Nella conferenza che prepara negli ultimi anni della sua permanenza nella clinica di Bellevue il simbolo del serpente nella danza – rituale degli indiani Pueblo diviene il punto centrale della sua faticosa analisi.

I Pueblo, come lui stesso afferma:

[…]si trovano a metà strada tra magia e logos e lo strumento con cui si orientano è il simbolo. Tra il raccoglitore primordiale e l'uomo che pensa si trova l'uomo che istituisce connessioni simboliche. E le danze dei Pueblo sono un esempio di questo stadio simbolico del pensiero e del comportamento.[14]

Il fulmine è, per gli indiani ossessionati dalla siccità e dalle carestie, annunciatore della pioggia salvatrice, una delle forze naturali più importanti.

Il serpente diviene la "proiezione di causa", è proiettato ovvero come causa del fenomeno, in quanto simbolo del fulmine.

L'uomo selvaggio, a differenza dell'uomo occidentale civilizzato, tratta con grande abilità, e soprattutto senza dover ricorrere alla violenza, il serpente a sonagli che è considerato il più pericoloso far gli animali[15].

Warburg nota come il serpente sia animale–simbolo presente in tutte le culture, lo ritroviamo infatti nel culto orgiastico Dionisiaco, durante il quale le Menadi (le "Donne Indemoniate" Baccanti divine al seguito di Dionisio […] personificano gli spiriti orgiastici della Natura)[16] danzano con serpenti vivi attorno al corpo, serpenti destinati poi a terribili sacrifici. Sempre nell'antica Grecia il serpente è inviato dagli dèi ad uccidere il sacerdote Laocoonte e i suoi figli, diventando poi nel gruppo scultoreo simbolo tragico della passione antica.

Asclepio (figlio di Apollo, eroe e dio della medicina)[17] invece, ha come simbolo un serpente attorcigliato al suo bastone.

---

[12] Ivi, p.192

[13] Aby Warburg – Ernst Cassirer, *Il mondo di ieri, lettere*, a cura di Maurizio Ghelardi, Nino Aragnp editore, Torino, 2003, p.25

[14] Aby Warburg, *Il rituale del serpente*, Adelphi, Torino, 2011, p.28

[15] Ivi, p.46

[16] Pierre Grimal, *Enciclopedia dei miti*, Garzanti, Brescia, 1987, p. 409

[17] Ivi, p. 74

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 4-5 ICONOLOGIA GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
15 febbraio - 15 marzo 2018

Ancora lo ritroviamo nell'antico testamento come spirito del male e della tentazione.
[…] Warburg spiega così il potere simbolico dell'immagine del serpente: quali sono le proprietà che fanno del serpente una metafora rilevante nella letteratura e nell'arte?

1. Esso percorre il suo ciclo biologico annuale dal più profondo letargo alla vitalità più accesa.
2. Muta la pelle rimanendo il medesimo.
3. Non è in grado di camminare e possiede tuttavia un massimo di energia propulsiva, unita all'arma letale del veleno.
4. È quasi invisibile all'occhio umano, specie quando per il fenomeno del mimetismo assume il colore del deserto o quando salta fuori dal suo nascondiglio.
5. Fallo.

Tutte queste proprietà ne fanno un simbolo rilevante e indistruttibile dell'"ambivalenza" nella natura, della morte e della vita, del visibile e dell'invisibile, subdolo prima e irrimediabilmente fatale appena lo vedi"[18].
La danza del serpente, a cui purtroppo Warburg durante il suo viaggio non assiste, è uno dei culti animali più antichi che scaturisce appunto dalla paura.
Il selvaggio che riduce la carica fobica del serpente a favore della sua carica simbolica sottrae alla paura "spazio per il pensiero"[19].
La danza primitiva, atto magico e allo stesso tempo tentativo di dominare la natura, è paragonabile ai risultati raggiunti dall'uomo civilizzato che controlla l'energia elettrica, è, cioè, allo stesso modo "distruzione della distanza" e pericolo per l'umanità.
In conclusione alla conferenza sul rituale del serpente, Schlangenritual, sostiene:
L'americano moderno non teme più il serpente a sonagli. Lo uccide, ad ogni modo non lo adora. Il destino del serpente è lo sterminio. Il fulmine imprigionato nel filo – elettricità catturata – ha prodotto una civiltà che fa piazza pulita del paganesimo. Ma cosa mette al suo posto? Le forze della natura non sono più concepite come entità biomorfe o antropomorfe, ma come onde infinite che obbediscono docili al comando dell'uomo. In questo modo la civiltà delle macchine distrugge ciò che la scienza naturale derivata dal mito aveva faticosamente conquistato: lo spazio per la preghiera, poi trasformatosi in spazio per il pensiero. […] Il telegrafo e il telefono distruggono il cosmo. Il pensiero mitico e il pensiero simbolico, nel loro sforzo per spiritualizzare il rapporto fra l'uomo e il mondo circostante, creano lo spazio per la preghiera o per il pensiero, che il contatto elettrico istantaneo uccide.[20]

[18] Aby Warburg, *Il rituale del serpente*, Adelphi, Torino, 2011, p. 54
[19] Ulrich Raulff,postfazione in *Il rituale del serpente*, Adelphi, 2011, Milano, p. 91
[20] Aby Warburg, *Il rituale del serpente*, Adelphi, Torino, 2011, p. 66